



# L'essenziale è invisibile agli occhi. Ripensare la scuola attraverso il contributo di Amartya Sen What is essential is invisible: Rethinking school thanks to the contribution of Amartya Sen

Luana Collacchioni

Università degli Studi di Firenze

luana.collacchioni@unifi.it

## ABSTRACT

The school in general, and particularly teachers who teach in it, have the task of removing obstacles, recognizing the inequalities and valuing the differences, so that the school becomes a place of meeting and dialogue. Accordingly, by cooperating students can strengthen their identity and construct free and democratic life projects. School is the place in which they develop and enhance skills and capabilities in addition to received knowledge—given knowledge is intertwined with know-how so that the subject comes into being/existence in the world in an authentic and unique way. Teachers are required to think about themselves and their professionalism and to constantly be aware of what they are doing for themselves and for the others within the framework of training—given that social repercussions are inevitable.

La scuola in generale, ed in particolare gli insegnanti che vi insegnano, hanno il compito di rimuovere gli ostacoli, riconoscere le disuguaglianze e valorizzare le differenze, affinché la scuola sia luogo d'incontro e di dialogo e perché in essa gli studenti, cooperando, sappiano rafforzare la propria identità e costruire il personale progetto di vita libera e democratica. La scuola è il luogo in cui si sviluppano e si potenziano le capacità insieme alle conoscenze, il luogo in cui il *sapere* si intreccia col *saper fare* per divenire *saper essere/esistere* nel mondo in modo autentico e unico. Gli insegnanti sono chiamati a riflettere su se stessi e sulla loro professionalità e a dare costantemente un senso a ciò che stanno facendo per se stessi e per gli altri, in ambito formativo e con inevitabili ricadute sociali.

## KEYWORDS

School, Cooperation, Capability, Relationship, Ethic.  
Scuola, Cooperazione, Capacitazione, Relazione, Etica.

## Introduzione

Dopo l'epoca dei Programmi ministeriali e in continuità con le Indicazioni Nazionali, la scuola sta affrontando ormai da alcuni anni la questione delle *competenze* e delle *abilità*, considerate in stretta connessione con le *conoscenze*, con la dichiarata finalità di intendere la formazione come *capacitazione*.

La scuola ormai non è o non dovrebbe più essere considerata soprattutto sede del sapere teoricamente inteso e luogo in cui si privilegia la ragione e la razio-

nalità ma, per accogliere tutti e ciascuno, ha il compito di valorizzare le differenze, le diseguaglianze (per usare un termine caro a Sen) e di ripensarsi come luogo d'incontro e dialogo (Cambi, 2006), in cui la cooperazione orienta il sapere e il saper fare insieme per costruire il saper essere nel mondo insieme agli altri. In tale prospettiva, viene (o dovrebbe essere) rivalutato e valorizzato l'agire, il *saper fare* (quindi le competenze e le abilità) insieme al *sapere* (le conoscenze) per permettere ad ogni persona di costruire il proprio *progetto di vita* e di collocarsi esistenzialmente (Bertin, Contini, 1983; Bertolini, 1988; Bertin, Contini, 2004) nel mondo, seguendo le proprie inclinazioni, abilità, desideri, capacità.

## 1. Tema-problema: il focus della ricerca

Promuovere *capability* è il compito della scuola e degli educatori e cioè di insegnanti, genitori ed educatori professionali, che *possono scegliere*<sup>1</sup> di perseguire nuovi obiettivi, di carattere più propriamente umanitario, cooperativo, socializzante.

Diventa indispensabile però un fondamentale cambiamento: di prospettiva, terminologico, concettuale e deontologico; si tratta cioè di non indicare ciò che la scuola "deve" o "dovrebbe" fare ma di riflettere su ciò che ogni insegnante o dirigente scolastico *intende fare* e *sceglie di fare*, quali sono cioè le intenzionalità e gli obiettivi fondativi che l'insegnante si pone nel suo procedere insegnando e di quale senso decide di dare all'esperienza scolastica affinché essa sia davvero processo formativo per tutti coloro che ne sono coinvolti, nella consapevolezza che, mentre l'insegnante insegna, al contempo partecipa al processo di apprendimento di cui è parte e nel quale è coinvolto non solo come persona che insegna ma anche come persona che apprende.

Chiediamoci: l'insegnante si sente partecipe del processo di insegnamento-apprendimento che pone in atto oppure, come molto più spesso accade, non considera tale aspetto e ritiene che soltanto gli alunni stiano apprendendo ciò che quell'insegnante sta insegnando? Ed inoltre: quanto l'insegnante è riflessivo e ri-pensa all'esperienza scolastica, che quotidianamente vive con i suoi studenti, con spirito critico ri-pensando anche a se stesso? In pratica, per esempio: quanto l'insegnante ha imparato a considerare che se un alunno non ha compreso la lezione potrebbe anche essere perché l'insegnante non è stato sufficientemente chiaro e convincente, invece di pensare soprattutto che "lui", l'alunno, non è stato attento? Quanto l'insegnante considera che, con la sua professionalità, sta cambiando le persone ed il mondo, svolgendo un ruolo centrale per lo sviluppo di un contesto di partecipazione e attenzione sociale e politica o, viceversa, per la promozione di una realtà disinteressata ed individualista?

## 2. Il significativo contributo di Amartya Sen

In linea con la *teoria delle intelligenze multiple* di Howard Gardner (1983/1987) – che ci insegna a valorizzare tutte le diverse e specifiche abilità di ognuno –, con

1 Ritengo sia inutile usare il verbo *dovere* parlando di professionalità educative. Il modo di essere e di pensare che si impone non può produrre pensiero libero; solo la possibilità di scegliere può condurre verso la libertà e per questo diventa fondamentale ripensare la scuola sostituendo i *doveri dichiarati*, con *possibilità di scelte sollecitate*.

la definizione dell' *intelligenza emotiva* elaborata da Daniel Goleman (1995/2006) nei suoi lavori di scrittura – che ci aiutano a capire che occorre pensare anche con il cuore e non soltanto con la ragione perché la ragione da sola non conduce verso la verità e la giustizia ma a ragionamenti talvolta aridi e non rispettosi – e con i concetti di *libertà*, *globalizzazione* e *democrazia* espressi da Amartya Sen (1992/2010, 2002/2002, trad. 2011) – nel rispetto della disegualianza, della giustizia e nella valorizzazione della dimensione umanitaria del genere umano –, la formazione viene ripensata in ottica di *progetto di vita* funzionale per l'individuo e per la società a cui esso appartiene. Per fare ciò l'impegno alto consiste nel promuovere una nuova prospettiva riumanizzante, come sostiene Edgar Morin anche nel suo ultimo lavoro (2011/2012) e accogliente verso tutti. Al centro di questa cornice teorica si collocano le dinamiche relazionali e l'attenzione si focalizza sia sulle *relazioni interpersonali ed intrapersonali*, sia sulle *scelte etiche e deontologiche* della professionalità docente, perché da questi aspetti non si può prescindere.

La scuola necessita di un sostanziale cambiamento: la scuola dei programmi e degli obiettivi disciplinari non è più completamente rispondente alla formazione dell'individuo in quanto capacitazione.

La motivazione ad apprendere, a fare, a saper pensare e a saper essere sono centrali per la promozione di *capitale umano* e per la formazione dell'uomo e del cittadino. L'apprendimento passa attraverso le relazioni; viviamo in relazione e sono proprio le relazioni affettivamente cariche, in positivo e/o in negativo, che imprinono valenza ai ricordi e alla memoria: le relazioni condizionano (in modo inevitabile ed indelebile!) non solo l'apprendimento ma tutto il percorso di studio e di crescita personale e la stessa qualità della vita.

Troppi sono i malesseri emozionali e i disturbi comportamentali che attualmente si evidenziano a scuola ma questa, pur avendo un ruolo centrale e determinante nella formazione di ogni soggetto in crescita ed in formazione, non sempre riesce a trovare la soluzione a tutto ciò; non sempre riesce cioè a rimuovere gli ostacoli, più diversificati, che di fatto impediscono il pieno sviluppo della persona e della personalità, come prevede la Carta Costituzionale; anzi, talvolta è proprio la scuola che crea ostacoli ai bambini e ai giovani ragazzi, con l'intento dichiarato di misurarne le abilità e i livelli di conoscenza e competenza.

Molte sono le testimonianze che dimostrano che la scuola, non solo non è in grado di rispondere ai bisogni dei bambini (nella scuola dell'infanzia e della scuola primaria) e dei ragazzi in età adolescenziale (della scuola secondaria), ma crea ad essi problemi proprio per l'incapacità di valorizzare le specifiche competenze degli alunni attraverso una relazione educativa autentica e partecipata, cioè per l'incapacità di coinvolgere gli studenti e di rispettarli come persone. L'atteggiamento punitivo che troppo spesso ancora prevale, tra i maestri e tra i professori, rispetto ad un atteggiamento di attenzione, ascolto, comprensione, gestione delle situazioni problematiche, determina negli studenti allontanamento, paura, disagio, malessere, che possono condurre, e di fatto conducono, verso sommatizzazioni, vere e proprie patologie, abbandono scolastico.

Un lavoro di ricerca che intende indagare le relazioni tra docenti e studenti, nel periodo della scuola più problematica del nostro Paese, e cioè la scuola secondaria di primo grado, è attualmente in atto.

Dopo aver riflettuto teoricamente su come e quanto le relazioni significative siano fondamentali per l'esistenza umana e quanto i vissuti scolastici rimangano "condizionanti" per tutta la vita, con ripercussioni sia a livello emozionale, che sociale che politico, si intende proporre una ricerca sul campo, attraverso questionari da somministrare a studenti e docenti della scuola secondaria di primo

grado; si tratta di una ricerca che muove dal pensiero di Amartya Sen e che qui viene presentata perché ben si collega a quanto questo articolo intende proporre, pur in maniera sintetica.

In tal senso, sono stati predisposti due modelli di questionari, uno per gli insegnanti ed uno per gli alunni, da somministrare nel secondo quadrimestre dell'attuale anno scolastico (2012/13). Sostanzialmente si chiederà ad ogni alunno, in forma anonima, di dare un voto ad ogni disciplina che apprende: una sorta di scheda di valutazione con tutte le discipline, soltanto che il voto non verrà dato dal docente all'alunno ma lo darà l'alunno alla disciplina, ed implicitamente anche al docente. Inoltre, si chiederà un commento sulle gite e si indagheranno le relazioni, chiedendo esplicitamente i motivi per cui la scuola piace e/o i motivi per cui invece non piace; si chiederà inoltre, sia agli alunni che ai docenti: "Cosa fa stare bene a scuola?", "Cosa fa stare male a scuola?", ecc. Al termine del questionario uno spazio aperto viene lasciato per ulteriori commenti e riflessioni.

Ai docenti, sempre in forma anonima, verrà chiesto un breve commento per ogni classe in cui lavorano e poi avranno anche loro la possibilità di rispondere alle stesse domande poste agli alunni sulle gite e sulla scuola.

Sarà interessante leggere i dati ed incrociarli per vedere per esempio i commenti sulle gite, se sono in sintonia oppure no, se la percezione della realtà esperienziale è stata condivisa oppure no, se c'è tendenza a "dare risposte giuste" invece di "dire quella specifica realtà scolastica". Sarà interessante interpretare i dati per tentare di comprendere "l'aria che si respira" nella scuola o in alcune sue classi: l'essenziale è invisibile agli occhi, come ci dice il Piccolo principe (1946/2001) e i dati raccolti saranno utili nella misura in cui permetteranno un'attenta lettura qualitativa o quali-quantitativa della realtà indagata. Libertà, uguaglianza, disuguaglianza, differenza, sono termini a cui la scuola può dare un senso se, e solo se, vengono vissuti e non solo enunciati, se vengono percepiti e non solo discussi, se vengono sentiti emozionalmente e con i sentimenti.

La ricerca verrà proposta inizialmente in alcune scuole della Toscana, partendo dalla città di Firenze e andando nella sua provincia.

La curiosità maggiore è sulla qualità delle relazioni perché in precedenti ricerche è emerso che le relazioni docenti-studenti ancora troppo frequentemente non erano né attente, né partecipate, ma anzi distratte e superficiali, se non punitive o verbalmente aggressive.

La ricerca verrà svolta nel secondo quadrimestre perché si ritiene che sia il momento più adatto per poter indagare tra studenti ed insegnanti: infatti, a metà anno scolastico, insegnanti e alunni dovrebbero ormai conoscersi ed aver instaurato un rapporto significativo; all'inizio dell'anno forse la conoscenza potrebbe non essere sufficiente, mentre verso la fine dell'anno i giudizi potrebbero essere condizionati dalle valutazioni imminenti relative alla fine dell'anno scolastico.

Tale ricerca è allo stesso tempo, una ricerca sulle *relazioni* e sull'*integrazione* perché l'integrazione scolastica e sociale si gioca tutta sulle relazioni e solo le relazioni, se attente e significative possono promuovere socialità, umanizzazione, inclusione e rispetto delle disuguaglianze.

Problematizzare l'esistenza umana è la chiave di lettura dell'integrazione perché conduce verso la progettualità esistenziale e la costruzione di progetti di vita dotati di senso, per ognuno.

Investire sulle relazioni, significa investire sul benessere sociale, sul capitale umano e quindi significa, implicitamente e indirettamente, investire sulla promozione di una società migliore, rispettosa della libertà e della democrazia.

Le conclusioni della ricerca potranno essere prodotte in un lavoro di scrittura

ra o in un prossimo appuntamento di confronto con la comunità scientifica, tuttavia adesso è possibile riflettere sullo sfondo che crea il tessuto sul quale la ricerca si muove per cercare dati e testimonianze concrete.

Quale clima si vive a scuola? Come stanno a scuola i ragazzi? Quali emozioni provano? Sono ancora curiosi, alla scuola secondaria di primo grado o, verso la fine della scuola primaria, già hanno perso lo spirito creativo che caratterizzava la loro mente di bambini e che determina adesso la loro mente di adolescenti? Se hanno perso la curiosità, il motivo potrebbe essere rintracciato in chi gliel'ha fatta perdere. Su questo aspetto Savater (1997/2004) scrive in modo molto diretto e rivolgendosi agli insegnanti sostiene che se i ragazzi finiscono le loro domande e reprimono la loro curiosità è colpa degli insegnanti che troppe volte non accolgono le loro richieste e le loro questioni, facendo così perdere loro anche il desiderio di informarsi e di soddisfare le proprie legittime curiosità.

Amartya Sen recupera la dimensione politica e sociologica delle relazioni istituzionali e rilegge le diverse relazioni in una prospettiva nuova, assegnando all'uomo grande responsabilità sociale. Sen ritiene che non possono esserci soltanto i filosofi ed i sociologi che dissertano sulle trasformazioni sociali perché così facendo si mantiene una linea di confine tra le riflessioni e la realtà, tra il compito delle istituzioni e ciò che è, concretamente l'esistenza umana e l'esperienza di vita. Individuare ciò che è giusto e quali siano i comportamenti da adottare per vivere nella giustizia non coincide col vivere con giustizia, in libertà, democraticamente. Ecco che dunque Sen (trad. 2011) non si pone alla ricerca di nuovi approcci che intendano trovare una risposta in termini di individuazione di istituzioni *idealmente giuste*, seguendo piste già percorse da Hobbes ed altri filosofi e studiosi più recenti, ma cerca piuttosto approcci «che hanno in comune la scelta di confrontare le diverse direzioni che la vita delle persone stesse può prendere, sotto l'influenza del funzionamento delle istituzioni, dall'effettivo comportamento delle persone stesse, dalle loro interazioni sociali, nonché di altri fattori che hanno un impatto significativo su ciò che accade effettivamente nel mondo, sull'esito delle nostre vite e sulle libertà e capacità delle persone» (p. 22).

Lo studioso indiano si discosta dall'approccio che concentra l'attenzione sulle istituzioni *giuste* e che delinea quale sia la *giustizia perfetta* per la quale «l'accento non è tanto sul miglioramento della vita delle persone qui e oggi, bensì sulla caratterizzazione di ciò che può essere inteso, in un certo senso, come un mondo ideale» (p. 23). Un approccio di tale tipo, che si concentra sulle istituzioni si basa su un "contratto sociale" che però è sancito sulla carta ma non necessariamente messo in atto dalle singole persone perché «vi è chiaramente un divario nel passaggio dalla giustizia e dalle realizzazioni sociali, in generale, alle vie umane, in particolare. Nonostante l'importanza che le istituzioni hanno nella nostra vita, la vita che siamo in grado di condurre dipende anche da aspetti di tipo non istituzionale, come ad esempio dall'effettivo comportamento delle persone e dalle loro interazioni sociali» (pp. 25-26).

Declinando tali riflessioni all'interno della scuola italiana e volendo pensare un esempio pratico, il mio pensiero corre ad un documento che ormai appartiene alla realtà scolastica: mi riferisco al "patto di corresponsabilità" che altro non è che una sorta di "contratto sociale". In linea con quanto sopra espresso parafrasando Sen, mi chiedo il senso e l'utilità di tale documento. Ne individuo chiaramente il senso, ma l'utilità è più fuggevole, evanescente. L'utilità è rintracciabile nella concretezza, mentre il senso è dimensione filosofica del pensiero, non facilmente condivisibile tra tutti i "contraenti". Chi sono i contraenti? Su cosa stringono un patto? Qual è lo scopo? Risulta davvero utile questo documento? Con quali pensieri e con quale stato d'animo viene compilato?

Il *patto di corresponsabilità* è un documento che le scuole predispongono per poi proporlo alle famiglie e agli studenti, col preciso scopo di fare chiarezza tra le parti (alunni, professori, genitori) e condividere il modo di fare scuola, di informare sulla regolamentazione scolastica, sulla convivenza civile, sui diritti e sui doveri, ecc. Tale documento si rivela particolarmente importante nei passaggi tra i vari ordini di scuola. Sono i docenti col dirigente scolastico che propongono alle famiglie e agli alunni in sede di assemblea tale documento, talvolta senza neppure utilizzare molto tempo per spiegarne l'utilità ed il senso. Qui si gioca la partita iniziale dell'integrazione, della condivisione e della collaborazione. L'utilità del patto di corresponsabilità sta nell'essere condiviso veramente e sottoscritto prima di tutto dai docenti e poi dagli alunni e dalle famiglie. Solo se tutti "credono" nel patto di corresponsabilità, questo potrà avere un senso ed un'utilità. Viceversa, se il documento non è ben conosciuto da tutti gli insegnanti e non viene da loro rispettato, come potrà essere "creduto" da famiglie e studenti? Come potrà avere un senso? Dare un senso al patto di corresponsabilità non significa sottoscriverlo, ma condividerlo, crederci, farlo proprio, interiorizzarlo, promuoverlo trasferendo il significato delle parole che vi sono scritte, nelle azioni quotidiane, nei pensieri e nelle parole che guidano l'agire di ogni insegnante.

Analogamente la scuola ha un senso ed è utile se risulta attenta e rispettosa verso l'utenza e quindi verso gli alunni e le famiglie. *Senso ed utilità* possono essere concepiti insieme quando le relazioni sono autentiche, quando i docenti sono motivati all'insegnamento ed interessati alle relazioni con i ragazzi. Quando la scuola, in tutte le sue componenti riesce a dare un senso all'esperienza scolastica, allora e solo allora, si rivela utile in termini di *formazione* e di *capability*.

## Conclusioni

La scuola, nel suo ruolo istituzionale e sociale di agenzia formativa, ha un valore ineludibile e determinante per la crescita e il cambiamento della società. Il riconoscimento delle *diseguaglianze* e la valorizzazione delle *differenze* e quindi delle diverse competenze e capacità, unitamente alla *motivazione* che appassiona e dà un senso ai pensieri e alle azioni, non solo conducono verso luoghi dove regnano *rispetto, attenzione, democrazia e libertà*, ma si collocano come parametri fondamentali della professionalità docente. Soltanto il docente che sa dare senso all'esperienza scolastica di ogni alunno (e alla sua, *in primis*), svolgerà il suo ruolo di insegnante appassionato rendendo un servizio efficace ed efficiente ai singoli individui e all'intera società, permettendo di salvaguardare le specifiche e diversificate esistenze e promuovendo un'alta qualità della vita. Gli insegnanti sono chiamati a pensare a se stessi e alla loro professionalità e a dare costantemente un senso a ciò che stanno facendo per se stessi e per gli altri, in ambito formativo e con inevitabili ricadute sociali.

## Riferimenti

- Bertin, G. M., Contini, M. (1983). *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*. Roma: Armando.
- Bertin, G. M., Contini, M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.
- Bertolini, P. (1983). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, F. (2006). *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*. Roma: Carocci.
- De Saint-Exupéry, A. (1946/2001). *Il Piccolo Principe*. Milano: Fabbri.
- Gardner, H. (1983/1987). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli.
- Goleman, D. (1995/2006). *Intelligenza emotiva. Che cos'è, perché può renderci felici*. Milano: BUR.
- Morin, E. (2012). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Savater, F. (1997/2004). *A mia madre mia prima maestra. Il valore dell'educare*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen, A. K. (1992/2010). *La diseguaglianza*. Bologna: il Mulino.
- Sen, A. K. (2002/2002). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. K. (trad. 2011). *L'azione giusta. Una giornata di studio con il Sindacato Pensionati della CGIL*. Roma: Ediesse.

